



◆ «Viviamo in un periodo di transizione ed è faticosissimo. Ma nella Quercia c'è qualcosa di veramente innovativo»

◆ «Le donne ricominciano a muoversi. E questo mi fa vedere le cose con un po' più di buon umore»

◆ «L'Italia è autorevolmente in gioco per fare, dopo il difficile passo dell'Euro, l'Europa dei popoli e delle riforme»

L'INTERVISTA ■ CLARA SERENI

## «Mi candido, perché c'è una svolta nei Ds»

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Il terrorismo? Condivido e faccio mie le preoccupazioni di tutti per questo attacco criminale...». Clara Sereni, scrittrice, intellettuale impegnatissima nelle battaglie sociali, schieratissima sul fronte dei diritti delle donne, per due anni vicesindaco a Perugia, ora candidata per i Democratici di sinistra alle elezioni europee nella circoscrizione Centro (Umbria, Lazio, Toscana, Marche) sottolinea: «Il clima politico si è sicuramente appesantito, tuttavia il terrorismo non sposterà di una virgola gli obiettivi d'innovazione che la sinistra mostra di voler raggiungere».

Spesso in polemica con la sinistra, oggi candidata nelle liste Ds alle europee: come spiega Clara Sereni questa decisione?

«Non sono mai stata una brava militante di base, come si dice, ma stavolta è proprio così. Insomma ho ritenuto di accettare la candidatura europea soprattutto per sostenere una linea politica, che poi è quella del segretario nazionale. Mi sembra che questo partito stia cercando di dare segnali nuovi e per quanto sono capace di contribuire alla costruzione di una svolta, sono contenta di farlo. Quanto alle polemiche del passato... se è per questo anche la mia candidatura attuale è scaturita da una situazione di stallo. Francamente: non tutto è stato lineare. È una cosa che capita spesso alle donne: quando c'è un po' di confusione si chiama una donna. Forse perché si presume che una donna sia più "servizievole"».

Risputa ferocemente il terrorismo. Che significa?

«Di sicuro il clima politico si è appesantito. A parte ipotesi su moventi, matrici e strategie del terrorismo, ci tengo a fare una sorta di piccolo "mea culpa". Per molto tempo ho detto e scritto che l'obiettivo di essere un "Paese normale" mi sembrava insufficiente a motivare la politica. Poteva semmai motivare l'amministrazione pubblica, ma non la politica. Questo lo penso ancora. Tuttavia registro contemporaneamente che ogni volta che crediamo di essere diventati appunto un "Paese normale", ad esempio eleggendo Ciampi alla prima votazione, subito qualcuno s'incarica di ricordarci che invece siamo sempre un Paese molto anomalo. Di qui anche la mia profonda preoccupazione, che è quella di tutti, per questo inquinamento del clima politico. Ora si dovrà pensare anche in termini molto antichi: vigilare, vigilare e ancora vigilare. Non credo però che sul terreno degli obiettivi da raggiungere, fissati dalla sinistra, l'attacco terrorista cambi molto le cose».

Tornando agli scontri del passato, in cosa sono consistiti?

«Ho partecipato a un'esperienza amministrativa, dal 1995 al 1997, come vicesindaco di Perugia in una giunta di centrosinistra, che ha portato a forti elementi di disaccordo... Ho condotto una battaglia che ho perso forse proprio perché alcune cose le ho vinte... Anzi meglio: ho vinto alcune battaglie ma ho perso la guerra. Comunque alla base dei disaccordi c'erano le regole: da quelle sugli appalti a quelle sulla partecipazione e la rappresentanza delle donne. Ho perso e sono andata a casa, come mi sembra conseguente. Anche se andare a casa non vuol dire che uno non fa più niente, non pensa più o, a suo modo, non fa più politica. In questi ultimi due anni sono successe un sacco di cose, indipendentemente da me. Ora si presenta un'altra occasione per partecipare di nuovo direttamente alla vita politica. E lo faccio con lo spirito che ho sottolineato prima».

Unità europea, guerra nei Balcani, terrorismo... Quale è la sua lettura di vicende così drammaticamente complesse?

«Viviamo un periodo di transizione... Mi è difficile chiamarlo in altro modo. Penso che sia una transizione di cui

dopo si dirà, come del Medio Evo, che era piena di "fermenti innovativi"... Personalmente continuo a trovare faticosissimo vivere tutti questi "fermenti innovativi", che troppo spesso si presentano sotto facce indecifrabili. Anche questa vicenda terroristica, molto diversa da altre che abbiamo conosciuto, mi per il sembra introdurre nella vita politica elementi molto gravi e pericolosi. Ciò in generale. Restringendo il campo al Ds, effettivamente qualcosa di innovativo comincio a vederlo. A parte un segretario come Veltroni, che mi sembra si ponga giustamente il problema di quali "ideali" non "ideologie", ad esempio sulla questione delle donne mi sembra che si stia rimuovendo qualcosa che per molti anni era un fiume carsico. E quando le donne si muovono, comincio a vedere le cose con un po' più di buon umore. I giovani: faticano ad affacciarsi sulla scena da protagonisti, non vorrei essere al loro posto. Però piano piano, anche qui, si comincia a vedere qualcosa di nuovo nell'impegno dei Ds. Leggo precisi sintomi di rilancio, anche se all'interno di una situazione complessa in cui la sinistra deve ancora recuperare molto».



Il terrorismo non cambierà gli obiettivi da raggiungere fissati dalla sinistra

La tragedia dei Balcani e l'Italia: il suo giudizio?

«Devo sottolineare che l'Italia non è stata passivamente a guardare e a farlo quello che la Nato faceva. Ma è necessario che l'iniziativa diplomatico-politica sulla cessazione dei bombardamenti per aprire una trattativa trovi un

sbocco positivo al più presto. Insomma questa guerra va chiusa in tempi strettissimi. Quanto al futuro, bisogna pensare a strumenti diversi che in primo luogo deve darsi l'Europa. Non credo di essere tacciata di vecchio antimeritarismo, che ho smesso da molti anni. Tuttavia la prospettiva degli americani poliziotti del mondo continua a non piacermi. La soluzione è l'Europa».

Valeadire?

«Io penso così: siccome è stato fatto un passo molto difficile come quello dell'Euro, ora è possibile farne altri molto importanti nella costruzione dell'Europa dei popoli, dell'Europa sociale, dell'Europa dei diritti, dell'Europa delle riforme. L'Italia in questo gioco c'è eccome, avendo una voce in capitolo autorevole, cosa inimmaginabile fino a un paio d'anni fa (chi si sarebbe mai sognato una presidenza italiana della Commissione europea?), quando ancora si ragionava sull'entrarci o meno in Europa. Se non l'avessimo fatto, oggi saremmo in mutande. Ebbene, proprio a causa della guerra nei Balcani, quella scarsa percezione che c'è stata fino a oggi dell'Europa ora non esiste più. Insomma si comincia a capire che cosa voglia dire davvero un progetto di Stati uniti d'Europa, in termini di costruzione di un nuovo equilibrio mondiale. Non solo, il fatto che oggi circoli un "piano D'Alema" per la pace è una novità importante. Provo un gusto nuovo a sentirmi italiana. Una sensazione sconosciuta alla mia generazione».

Ha un messaggio particolare da dedicare alla sinistra?

«Uno ce l'ho, è il mio pallino. Tutte le scelte, dai diritti al lavoro; tutte le decisioni, da quelle prese in un piccolo paesino, su fino a quelle strategiche, devono tenere conto di un principio generale: guardare agli ultimi, ai più fragili. La battaglia sociale della sinistra è questa. Perderla sarebbe una tragedia. Il solo impegno non basta, ci vuole una cultura nuova».

### Europa -20

#### Undici piccoli indiani?

GIORGIO NAPOLITANO

Non è facile intrecciare un confronto sui temi della politica europea, a 20 giorni di distanza dal voto. All'assillo del conflitto per il Kosovo si accompagna ora l'allarme per il riappare di una minaccia terroristica e di un clima di violenza. È comprensibile che le pagine dei giornali e gli interventi dei leader politici rispecchino questi stati d'animo e queste preoccupazioni. Ma è indispensabile che da queste stesse, drammatiche emergenze si traggano motivi di dibattito tra diversi possibili modi di vedere il futuro dell'Italia e dell'Europa, la prospettiva di una pacifica convivenza democratica in tutto il continente e di una "normale" dialettica politica, di una moderna funzionalità istituzionale nel nostro paese.



scorso puntuale sull'Europa. Nell'area del centrosinistra emergono purtroppo tensioni che incidono negativamente sulle solidarietà di coalizione e sulla esigenza di una competizione appropriata e misurata per il voto europeo del 13 giugno. Ieri Nino Andreatta ha detto le sue preoccupazioni per la meschinità di certe diatribe politiche e di certi allarmi elettorali: "il punto non è chi vincerà alle europee" (tra Ppi, "Asinello" e altri). Ma se il timore è che ci si ritrovi, nella coalizione, "con un partito grosso, il Pds, e attorno undici piccoli indiani", e i gruppi alleati dei Ds (che dal canto loro hanno ragione di non sentirsi, come partito della sinistra europea, troppo "grosi"). Sarebbe ora ragionevole gareggiare un po' meno, all'interno del centro-sinistra, e parlare un po' di più di Europa.

Gli esponenti del Polo, i candidati della destra restano silenziosi su questi temi, eludono ogni di-

#### Convegno

### Risorse. Economie ed ambiente nel passato e nel presente del Mezzogiorno

Catanzaro

Giovedì, 27 maggio 1999 - ore 15,30

Venerdì, 28 maggio 1999 - ore 9,30

Hotel Villaggio Guglielmo - Sala Cassiodoro

Copanello di Staletti

Analizzare il Mezzogiorno per valutarne le capacità di sviluppo nel rispetto delle sue risorse naturali e del suo patrimonio storico. Intervengono: S. Abramo, F. Barca, A. Becchi, F. Benigno, P. Bevilacqua, G. Bruno, F. Cassano, V. Castronovo, D. Cersosimo, F. Chiarello, U. Colombo, G. Corona, A. Cosentino, B. De Bernardinis, F. Della Ratta, C. Donzelli, M. Franzini, G. Gavioli, L. Meduri, R. Pavia, I. Sales, S. Venuta, G. Viesti.

Per informazioni: IMES tel. 06 4440610 - ENEL tel. 0961 832171

#### Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it



SEGUE DALLA PRIMA

#### BANCO DI PROVA

L'assassinio di D'Antona è il massimo banco di prova della nuova classe dirigente che deve saper superare, essendone all'altezza, questa terribile prova. Nessuno può seriamente pensare che le nuove Brigate Rosse possano arrecare danni, oltre a quelli, terribili in costi umani, che le armi danno loro il potere di infliggere. L'analogia tra queste Brigate Rosse e i combattenti giapponesi nascosti nella giungla che per vent'anni hanno continuato a combattere dopo che la seconda guerra mondiale era terminata, è fin troppo ovvia. Certamente, c'è un'area di scontento giovanile tra cui reclutare i manovali dell'assassinio; giovani pronti a rincorrere il «sogno», chiuso e paranoico, dell'utopia di un futuro «altro» che si imporrebbe magicamente grazie alle gesta «eroiche» della «lotta armata». Ma non facciamo errori, le Brigate Rosse di oggi saranno in grado di produrre soltanto l'effetto principale che produsse il terrorismo degli anni Settanta e Ottanta: dopo l'assassinio di Aldo Moro, che ha sottratto all'Italia l'unico esponente di spicco che aveva un progetto politico, hanno poi decimato la parte della nuova classe dirigente che avrebbe potuto lavorare a risolvere i numerosi problemi italiani (sebbene esse abbiano certamente dato all'establishment politico una mano nel bloccare ogni riforma del sistema). Oggi le Brigate Rosse potrebbero minare il processo di riforma solo se i nuovi politici italiani non saranno in grado di dare risposte giuste a questa «emergenza». Da questo punto di vista, la risposta all'assassinio è stata scoraggiante. Come ci insegna chi conosce gli effetti del trauma, la prima priorità per chi deve rispondere a qualsiasi atto di violenza, è quella di lavorare per ristabilire il senso di sicurezza su cui si fonda la vita collettiva profondamente minacciata: per sua stessa natura l'omicidio irrompe nella vita di tutti i giorni e crea un senso di disorientamento e angoscia. Quando la violenza ha una matrice politica, spetta ai politici preparare i cittadini su ciò che realisticamente essi possono aspettarsi dal futuro (in questo caso, più violenza ma una violenza che proviene da un gruppo molto marginale) e tentare di ristabilire un senso di sicurezza collettiva dando garanzie credibili che loro sono uniti, isoleranno e arresteranno i responsabili. Questo è doppiamente importante in Italia dove il trauma del terrorismo è stato rimosso nel momento che esso ha cessato di essere una minaccia: la cultura politica italiana non ha mai elaborato il trauma del terrorismo riflettendoci sopra seriamente e vagliandone tutte le implicazioni. Sembra ignorare che i traumi collettivi continuano a produrre i loro effetti in silenzio, esattamente come avviene con i traumi individuali. Il dibattito pubblico, quando c'è stato, si è concentrato sul perdono e, conseguentemente, sul fatto se i terroristi dovessero o meno uscire dal carcere prima dello scadere dei termini della sentenza. Questo non ha aiutato a capire cosa è successo. La risposta immediata all'uccisione di D'Antona è stata duplice. Da un lato, anziché rassicurare realisticamente gli italiani sulla natura e l'estensione della minaccia terroristica, i politici hanno risposto con tutta l'emotività tipica degli anni Settanta, ricordandoci i tempi in cui i giornali della sera sembravano bollettini di guerra e i politici erano pronti, ogni giorno, a sostenere che avrebbero sconfitto il terrorismo salvo poi cancellare i nuclei anti-terrorismo, come quello del generale Dalla Chiesa. Dall'altro lato, il giorno dell'assassinio, tutti i partiti si sono uniti nella condanna della violenza, una condanna forte e inequivocabile, che è stata espressa nel modo più chiaro da Gianfranco Fini quando ha affermato che i partiti potevano e dovevano dividersi sulla politica ma che sulla condanna della violenza e sulla determinazione nel combatterla erano totalmente uniti. Quello stesso giorno Fausto Bertinotti ha indirizzato alle Brigate Rosse il peggior insulto possibile quando ha sostenuto che il loro progetto politico era un enorme buco nero, il che significava dir loro che quell'azione non era - come avrebbero voluto credere - un atto politico ma pura violenza. Quello era stato un buon inizio e, se fosse continuato, sarebbe servito a ricostruire il senso di sicurezza minacciata, dimostrando anche che il sistema politico era in grado di fronteggiare l'emergenza. Ma il buon inizio è rapidamente svanito quando i partiti hanno cominciato ad usare la minaccia terroristica come una carta nella imminente campagna per le elezioni europee. Bertinotti ha dato il via nel tentativo di catturare l'elettorato dei Centri sociali. Gli altri partiti di sinistra sono immediatamente insorti quasi stessero attendendo quella stupida affermazione (stupida non perché uno debba essere automaticamente in disaccordo con qualsiasi cosa dica un gruppo affetto da delusione paranoica ma perché l'obiettivo principale di un serio leader politico dovrebbe essere quello di isolarlo e non di incoraggiarlo). Il Pdc, che sta disperatamente cercando di attingere agli stessi voti, ha usato i toni più veementi ma anche gli altri partiti della coalizione non sono stati da meno. Gli stessi portavoce dei Centri Sociali, intuendo che se la violenza delle Brigate rosse fosse continuata, la loro politica antisistema sarebbe stata ancor più attaccata, hanno espresso una netta condanna dell'assassinio, sostenendo che le Brigate Rosse si erano impadroniti di alcuni dei loro slogan ma non del loro modo di essere e di agire. Questo poteva offrire ai politici un'occasione d'oro per isolare ancor più quei giovani alternativi pronti a passare da una retorica violenta ad azioni violente (e, come effetto collaterale, creare un dialogo con gruppi di giovani convinti che ciò è impossibile) ma non lo hanno fatto.

Forse non è troppo sostenere che i politici hanno fatto a D'Antona il torto tentando di considerare la sua uccisione contemporaneamente in modo troppo serio - amplificando l'importanza dei suoi assassini - e non abbastanza serio - trascurando di agire in modo da prevenire più efficacemente la possibilità di altre tragedie.

CAROL BEEBE TARANTELLI

